

L'OPINIONE ■ KAREEM ZIWAMIL*

LA POLITICA TRA LIBERTÀ, OBBLIGHI E DOVERI



■ «Un politico non deve mai seminare odio e paura, ma speranza» disse papa Francesco. Le parole del pontefice rispecchiano chiaramente i valori cristiani e la volontà di Gesù su questa

terra, l'amore, il rispetto e la fratellanza, contrapponendosi al tempo stesso agli enunciati di vari esponenti politici in diversi Paesi, come «Gli immigrati minacciano la nostra civiltà!», «I musulmani rappresentano un problema sul nostro territorio!», «Prima il nostro paese, ovvero prima noi poi tutti gli altri!», «I clandestini delinquenti nella nostra patria!», «Tornate al vostro Paese!», «Lasciateli morire in mezzo al mare!» eccetera. La prima domanda che vorrei porre è: quando si cura una malattia, si curano le ragioni di essa o il suo risultato? Il discorso è da prendere con le pinze, in quanto le conseguenze di questi enunciati sono spesso disastrose, basti pensare agli avvenimenti e alle stragi verificatesi negli Stati Uniti d'America, passando poi per la Nuova Zelanda o la Norvegia. Tra i motivi che hanno spinto a commettere queste stragi troviamo l'immigrazione, la religione e il colore della pelle. In questo contesto la politica, o perlomeno le voci di alcuni politici sui

social network, in televisione, alla radio o sui giornali assumono una grande responsabilità in quanto accade. La seconda domanda invece è: come si considerano i terroristi che uccidono le persone innocenti? Io rispondo che non è possibile paragonare queste situazioni con gli estremisti religiosi che assassinano innocenti, in quanto rimangono terroristi anche se agiscono invocando il nome di una religione, come avvenuto con ISIS per esempio. Noi parliamo invece di civiltà, di cultura, di governi che hanno firmato Convenzioni dei diritti umani in tutto il mondo, ciò significa che non possiamo paragonare i nostri politici con i banditi o con gente che non conosce il significato dei diritti umani. Dubbia è allora la ragione che spinge determinati politici a pronunciare enunciati dispregiativi, giungendo alcune volte addirittura agli insulti. Oggigiorno la politica di successo è quella che gioca sulla paura della gente, spesso alimentando l'odio, soprattutto in situazioni di difficoltà economica e di crisi sul mercato del lavoro, portando come arma l'alone della minaccia di un'altra cultura, quella islamica per esempio, affermando che i musulmani minacciano la nostra cultura volendo imporre la loro. Ma come è possibile «difendere» i nostri Paesi senza utilizzare tali enunciati? Non è realtà che noi affrontiamo oggi un'immigrazione di massa e che i clandestini sono in maggioranza di religione musulmana? Certamente questo rispecchia la realtà, ma perché queste persone fuggono dai loro

Paesi d'origine? A causa della guerra, degli embarghi e della politica a due facce. Spesso si scappa per salvare la propria vita e non essere uccisi; Siria, Iraq, Yemen e altri Paesi sono esempi tangibili di quanto affermato. Basterebbe non sostenere una delle fazioni in guerra oppure evitare guerre ingiuste: tuttora l'Iraq soffre dell'invasione americana del 2003. Ora, quale enunciato si potrebbe usare a proposito? Mi piacciono molto le parole del consigliere federale svizzero Ignazio Cassis, il quale affermò: «Non dirò mai prima la Svizzera». In politica bisogna usare un linguaggio adeguato e rispettoso verso ogni cittadino, religione e cultura, un linguaggio capace di risolvere i problemi in modo pacifico, capace di rispecchiare la grande civiltà occidentale che si basa sul rispetto, sulla dignità dell'essere umano al di là del suo credo e della sua provenienza. Quindi, nonostante gli Stati siano laici, incarnano nei loro principi i valori cristiani di Gesù. Non solo abbandonare al loro destino clandestini nel Mediterraneo non è né morale né civile, ma denunciare ogni tentativo di aiutarli incitando a «lasciarli morire» lo è ancora di più. La manovra della star americana Richard Gere di recarsi sulla nave dei migranti per sostenerli è stato un grande messaggio per tutti i governi che hanno ratificato la Convenzione dell'ONU sui diritti umani e per tutti i politici che usano degli enunciati estremi.

* presidente del Consiglio svizzero per i diritti umani nel mondo

Mandiamo i soldi dalla parte giusta

■ Sul Corriere di martedì 20 agosto veniva segnalato che l'intervento correttivo del PVP (Piano della viabilità del polo luganese) verrà rimandato. Tra le altre cose emergeva il costo dell'esperimento, che supererà i 200.000 franchi. Come cittadino ho l'impressione che questi rimaneggiamenti siano un tentativo vano di migliorare la mobilità invertendo il senso dei cartelli invece di prendere il problema di petto, nell'unico modo in cui va affrontato: diminuendo il traffico motorizzato nel centro cittadino. Quanto può aiutare cambiare le corsie o eliminare i sensi unici se il problema di fondo è semplicemente che ci sono troppe auto? La Città dovrebbe spendere meno soldi per ridipingere i cartelli e usarli invece per incentivare forme di mobilità meno ingombranti. Perché non reintrodurre i contributi per le bici elettriche, come a Bellinzona, Chiasso, Agno, Paradiso eccetera? Lugano li ha eliminati anni fa, scelta in contraddizione con l'aumento del traffico e con gli obiettivi energetici. Si potrebbe per esempio sussidiare l'acquisto di e-bikes al 30% per un valore massimo di 500 franchi, che permetterebbe di comprare a 1.200 una bici dal valore di quasi 1.700 franchi (in vendita ci sono diversi modelli che costano così o meno), rendendole più accessibili anche a chi non dispone di grandi mezzi. Se il fondo disponibile fosse anche solo di 200.000 franchi (il prezzo dell'ultimo esperimento del PVP), significherebbe 400 bici elettriche in più in circolazione ogni anno e una progressiva diminuzione di ingorghi, ritardi, smog e problemi a essi correlati. La politica deve avere la forza di guardare al futuro, essere visionaria, e avere il coraggio di affrontare i problemi frontalmente, senza svincolare. Per quanto riguarda le risorse, certo, sono limitate, bisogna solo mandarle nella giusta direzione.

Leandro de Angelis, Paradiso

L'Italia e l'atavica inefficienza politica

■ Un Paese così bello, nel cuore del Mediterraneo, ricco di storia, di pregi artistici e quant'altro, è da sempre in cerca di un governo stabile che ne valorizzi le specificità e gli assicuri una collocazione adeguata nel consesso delle nazioni. I suoi politici offrono sempre uno spettacolo deprimente di inefficienza, egoismo partitico e individuale. Essere deputato o senatore non è inteso come un'attività dedicata al servizio del Paese, ma è

concepito come assicurarsi una poltrona sicura su cui sedere, un'ottima retribuzione, un vitalizio nel futuro e altro ancora. L'attaccamento agli scranni del potere è sotto gli occhi di tutti, tant'è che, piuttosto che permettere ai cittadini di esprimersi nel merito della crisi in atto, sono disposti a cambiare anche il colore della propria casacca, temendo di essere scalzati dalle loro poltrone. L'eccessiva proliferazione dei partiti politici rende le intese più ardue poiché devono conciliarsi con le pretese di ognuno di essi. E se da una parte si dà voce alle diverse anime di un popolo, bisogna anche ammettere che ne ostacolano le decisioni e sussistono sempre vari distinguo fuori dal coro. Penso anche che, nel caso italiano, l'autorità preposta a dirimere tutte queste diatribe partitiche debba, alternativamente, esprimere una diversa appartenenza politica, piuttosto che essere sempre dello stesso colore da mezzo secolo a questa parte! Poiché anche essendo animati da grande senso di equità, giustizia e imparzialità, un'ininterrotta appartenenza politica non permetterebbe mai una netta presa di distanza dalle proprie personali convinzioni ideologiche. Mi auguro che gli eventi volgano verso una positiva soluzione della crisi in atto. L'Italia veramente merita una sorte migliore e un ruolo importante.

Franco Rocchetti, Lodano

La sicurezza per i cittadini

■ Cos'è la sicurezza senza una polizia efficiente come lo è la nostra in Svizzera? Non si può generalizzare criticando tutta la polizia quando a sgarrare è un semplice poliziotto. Sarà lui che si confronta con il magistrato e non certo tutto il corpo. Ricordo che la sicurezza non è solo questione di prevenzione e di repressione. È saldamente garantita quando diventa il prodotto di uno sforzo collettivo, in cui a ognuno è richiesta la sua parte, polizia e cittadini, per la tutela dei diritti e la promozione delle opportunità. Per la polizia non è facile garantire la sicurezza dei cittadini che rappresenta una condizione fondamentale per l'esercizio dei diritti di libertà.

Lo Stato è tenuto ad assicurarla in egual misura a tutti e dappertutto, ma i cittadini devono collaborare e non scontrarsi. Come ben sapete la sicurezza non si limita all'attività anticriminale: si estende a tutti gli interventi finalizzati a tutelare l'incolumità dei cittadini. La nostra Svizzera, grazie alla polizia, tiene alla larga quella criminalità organizzata che ritiene di poter godere di uno

spazio d'azione reso illuminato dalla globalizzazione dei rapporti sociali ed economici e dalla potenzialità delle tecnologie dell'informazione. Queste ultime, in particolare, aprono varchi incustoditi a messaggi gravemente insidiosi per il percorso formativo degli adolescenti e dei bambini. Non bisogna permettere che la tecnologia creata dall'uomo per essere al suo servizio venga usata per allargare le maglie dell'illegalità, per corrompere l'anima dei giovani.

Sta a noi tutti, cittadini e polizia, chiudere questi varchi con adeguate misure legislative e con tecniche necessarie contro il crimine organizzato transnazionale.

La lotta alla criminalità non è un'impresa impossibile.

Ma per condurla al successo, dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, istituzioni (polizia) e cittadini insieme, i clan criminali là dove già esistono o là dove cercano di metter piede, prima che riescano a creare quel clima di intimidazione e paura, quel costume dell'illegalità che ne consente la diffusione. La reazione coraggiosa della cittadinanza e la motivata fiducia nelle forze dell'ordine e della magistratura, chiamate a un impegno sempre più intenso, se necessario con maggiori mezzi, potranno sconfiggere le organizzazioni criminali, nemiche della società e del benessere di tutti.

Soccorre quell'antico patrimonio di valori spirituali che abbiamo ereditato da una lunga storia, che sono al servizio del progresso civile e costituiscono un punto di riferimento importante per i giovani e per tutta la società contro la criminalità, il progresso economico è un'arma necessaria, forse la più importante nel lungo periodo. Per finire a voi scegliere: difendiamo la nostra polizia o per ignoranza preferite optare per i criminali?

Sandro Iaria, Paradiso

Libertà, «barlafüs» e responsabilità

■ Ho avuto la fortuna di ricevere l'educazione che si impartiva negli anni 50 quando gli insegnamenti avevano come scopo primario quello di formare ragazzi e ragazze che crescessero educati, rispettosi e affidabili. In parole povere si diceva «diventare uomini, diventare donne», per vivere nella società come cittadini liberi dimostrando la propria responsabilità e dove una delle cose più importanti era il rispetto della parola data perché altrimenti diventavi «un barlafüs» (un inaffidabile) appellativo spregevole che condannava perennemente il sogget-

NUMERIUTILI

EMERGENZE

■ Polizia	117
■ Pompieri	118
■ Ambulanza	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28
■ Violenza domestica	
Casa Armonia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE

■ Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Monucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
■ Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
■ Ospedale Maltantonese	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
■ Fondazione Opera Caritas	
Sorvico	tel. 091.936.01.11
■ Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
■ Clinica Viarnetto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
■ Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

■ Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

■ Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44
■ Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
■ Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
■ Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
■ Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
■ Maltantonese a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dr. Giovanni Ruggia	tel. 091.605.48.18
(ore 9-12 e 14-16)	
■ Servizio medico dentario Croce Verde	
	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONESE E VALLI

■ San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
■ Ospedale di Faido	tel. 091.811.21.11
■ Ospedale di Acquarossa	
	tel. 091.811.25.11
■ Picchetto medico pediatrico (20-7)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dr. Stephan Häfner	
Bellinzona	tel. 091.825.14.59
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	
	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: Servizio medico dentario regionale, c/o Croce Verde, dottori I. Odun e G. Tosti, via Beroldingen 3, Mendrisio	tel. 091.640.54.40
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

■ La Carità Locarno	tel. 091.811.41.11
■ Pediatrica: Guardia medica	
	tel. 091.800.18.28
Se non risponde:	tel. 091.811.45.80
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
■ Dentisti: dr. Michela Francini	
	tel. 091.751.62.12
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE

■ Farmacia Sun Store, via Peri 5,	
Lugano	tel. 058.878.55.90
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

■ Farmacia San Gottardo, via San Gottardo 51, Bellinzona	tel. 091.825.36.46
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia Caroni, via al Giardino,	
Tenero	tel. 091.745.23.03
Se non risponde	tel. 079.214.60.84

MENDRISIOTTO

■ Farmacia Ronchi, via Obino,	
Castel San Pietro	tel. 091.646.12.28
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

■ Farmacia Moderna, Centro Coop,	
Bodio	tel. 091.864.11.16
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

■ Veterinario di fiducia; se non risponde	
0900.140150 (CHF 2 al minuto)	

to ai margini della società. Oggi purtroppo viviamo un tempo nel quale impera l'inaffidabilità e la responsabilità individuale è diventata sempre più merce rara. La responsabilità individuale viene mutilata e disgregata inesorabilmente ogni giorno e nel silenzio più assoluto che conferma il fallimento delle istituzioni civili. Leggi sempre più blande e permissive in nome del politicamente corretto abbattano i paletti tracciati sul sentiero del civile convivere facendolo diventare un'autostrada dove tutti corrono senza regole e senza rispetto degli altri. Ci vantiamo di vivere in una società libera, ma è soltanto l'illusione della nostra mente. Essere cittadini liberi è prima di tutto un dovere che un diritto. Essere liberi nel contesto sociale significa essere sempre responsabili, essere liberi significa agire con gli altri nel pieno rispetto altrui, essere liberi comporta lo sforzo costante del singolo affinché si rafforzi la responsabilità individuale far sì che non venga banalizzata ma soprattutto non venga bandita. Essere liberi significa farsi carico delle proprie scelte e non far pagare i propri errori alla comunità. La libertà la si guadagna con tanto lavoro su se stessi e non è un diritto dovuto come si sente dire sempre di più, ma è un diritto guadagnato. Per la nostra libertà uomini e donne prima di noi hanno combattuto e perso la vita affinché la nostra società civile si emancipasse nel rispetto reciproco. Altissimi sacrifici per ideali onorevolissimi che oggi vengono calpestati nella più sciatta indifferenza. Quello che viviamo oggi è semplicemente la libertà fasulla senza nessun rispetto perché purtroppo non esiste più l'educazione in tal senso. La famiglia e la scuola una volta capisaldi della formazione dei giovani cittadini hanno capitolato alle nuove mode del moderno vivere fatto di arroganza, di maleducazione, di grande superficialità e peggio ancora dell'assenza di impegno civico. Queste istituzioni fondamentali per la società hanno alzato bandiera bianca e con il loro comportamento arrendevole hanno aperto la strada allo sfacelo che vediamo nell'attuale società civile, nel campo del lavoro e nella politica. Ormai in auge da oltre cinquant'anni (68) questo atteggiamento negativo risulta poco edificante perché delega allo Stato doveri che devono essere propri dei singoli cittadini e non della collettività. Siamo una società dove i «barlafüs» sono in rapida crescita assieme agli intolleranti qualunque che nel nome della «loro libertà» si lanciano in improperi vigliaccamente anonimi sulle reti sociali, dimostrando di non essere pronti a vivere in un paese civile, quando sarebbe molto più utile a tutti usare una delle prime virtù del cittadino libero che si chiama indignazione e mostrarla a tutti pubblicamente e in modo civile con tanto di nome e cognome. Ripensiamo a quel che diceva Jean Paul Sartre: la nostra libertà è infinita e rende l'uomo interamente responsabile delle sue scelte.

Fausto Orlandi, Pazzallo-Lugano

Le nuove tecnologie e quei cari ricordi

■ Voglio raccontare la mia teoria sul 5G. Sono passati ormai tanti anni dal 1960 quando iniziai la mia vita professionale al Monte Generoso per le PTT (servizio radio). Occupavo con altri colleghi la piccola costruzione edificata dalla RAI per collegare in Eurovisione il nord dell'Europa con la loro televisione, luogo scelto come unico punto per vedere la punta dello Jungfrauojoch. Prima feci un apprendistato a Ginevra, a Sécheron Atelier, poi alla Siemens. Si lavorava lassù per quattro-cinque giorni inviando il segnale tv al San Salvatore e al Monte Ceneri proveniente da Zurigo dove due graziose signore annunciavano i programmi. Noi mettevamo delle diapositive con una vetusta macchina (dia top) e intervenivamo sugli apparecchi in trasmissione manualmente per migliorare la visione agli allora pochi telespettatori. Si lavorava fino alle 22.30, tranne il martedì senza trasmissioni. Lo studio di Paradiso della TSI non era ancora arrivato. Noi dormivamo vicino agli apparecchi che emettevano più radiazioni radiofrequenze che all'esterno, nessuno si è mai ammalato di cancro, come pure i nostri colleghi alla Jungfrau dove tra l'altro mantenevano due graziosi canarini. Sarà fortuna ma la nuova tecnologia verrà comunque introdotta, anche se magari con qualche ritardo. Sarà la popolazione tra 60 anni, nel 2079, a dire se è stato un bene o un male. Non studiosi e scienziati che partono con le loro convinzioni preconcrete.

Claudio Robbiani, Massagno